

**COLLANA ARCOBALENO  
ELMI'S WORLD**

**ELVIRA BORRIELLO**

**L'ULTIMA LUNA**



**Elmi's World**

Casa Editrice  Elmi's World

*Via Guillet, 6 - 11027 Saint Vincent (AO)*  
*tel. 388.92.07.016*

[www.elmisworld.it](http://www.elmisworld.it)

L'ULTIMA LUNA  
di Elvira Borriello  
Collana "Arcobaleno"  
ISBN : 978-88-97192-85-5  
© Casa Editrice Elmi's World  
Art Director: Studio Archistico di Emilie Rollandin  
Prima edizione gennaio 2017  
Immagine copertina Adobe Stock - #111150296  
© tverdohlib

**Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941**

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

*Dedicato a mia madre*

Questo libro è un'opera di fantasia. nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'inventiva dell'autore e vengono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, fatti o luoghi è assolutamente casuale.

## PREFAZIONE

Una cittadina qualunque della bassa Padana nei primi anni '90, una palestra frequentata da un gruppo di donne, un vecchio albergo scalcinato, meta di coppie clandestine: sono questi elementi a costituire lo sfondo de *L'ultima luna*, il romanzo, uscito per la prima volta nel 1997, che Elvira Borriello ora ci ripropone, profondamente rielaborato nella scrittura. Si tratta, come in *Paola per sempre*, della presa di coscienza lesbica di una giovane donna, ma qui tanto l'ambientazione che la vicenda delle principali protagoniste appaiono più approfondite e complesse.

La società è quella di provincia, dove la rivoluzione dei costumi, pur essendo arrivata, fatica a radicarsi. Gli amanti si incontrano in clandestinità; un marito che abusa della pazienza e della credulità della moglie viene disapprovato, sì, ma non visto come un caso limite; le persone omosessuali hanno una decisa tendenza a creare gruppi molto coesi all'interno, e hanno contatto con gli eterosessuali solo se e quando li considerano amici fidati. In questo quadro di cambiamenti in atto, ma non avvenuti del tutto, di "già e non ancora", si dipana la storia di Angela, giovane moglie di un piccolo imprenditore artigiano che la tradisce nascostamente e la maltratta per allontanarla da sé. La donna, per allentare la tensione interiore, si iscrive a una palestra. Qui incontra Sonia, che di lei si innamora senza avere il coraggio di dichiararsi, e un vivace gruppo di amiche che non tardano a coinvolgerla in una serie di cene e incontri.

Da qui la storia viaggia su due binari paralleli diretti verso l'uscita dalla clandestinità di due situazioni diverse. Angela prende lentamente coscienza dell'attrazione che prova per Sonia, che la guida con dolcezza e attenzione alla scoperta dell'amore omosessuale e del mondo lesbico della loro cittadina.

D'altro canto anche suo marito Giorgio deve lottare per trovare il coraggio di vivere alla luce del sole la relazione con Gina, la donna che ama. Un gruppo di personaggi secondari, tratteggiati con realismo e singolare senso dell'ironia, accompagna i protagonisti nel loro cammino verso la libertà affettiva. Ma stavolta la scansione degli eventi assume un andamento radicalmente diverso da quello a cui Elvira Borriello ci ha in passato abituati. Una serie di colpi di scena anima infatti la seconda parte del romanzo, lasciando il lettore in sospenso fino all'ultima pagina. E dopo averla letta, ognuno può trarre le proprie conclusioni sui temi delicati che la scrittrice affronta, con l'arricchimento di un punto di vista che invita, ancora una volta, ad ampliare orizzonti di pensiero e di vita.

**Alessandra Piccioni**

Chi volesse contattare l'autrice  
[elviraborriello@libero.it](mailto:elviraborriello@libero.it)

# I

In fondo a una strada ghiaiaia che si trova percorrendo la via Emilia, c'era una locanda. La scritta "Albergo Robinson" si leggeva a grossi caratteri colorati sulla vetrata superiore della porta principale.

Costruito tanti anni prima, immerso nel verde, circondato da vecchi platani e da un grande prato fiorito, riusciva a conservare intatto il suo misterioso fascino. Era frequentato non solo da clienti occasionali ma anche da coppie di amanti che preferivano, piuttosto che luoghi isolati per clandestini incontri, le accoglienti stanze che l'albergo riservava.

Il proprietario li conosceva quasi tutti. Con il passar del tempo, con qualcuno era diventato amico, scambiava qualche parola, raccontava qualche storiella.

Nonostante i suoi sessant'anni era un uomo ancora piacente, con robuste spalle, sempre ben vestito, simpatico, disponibile con tutti e dalla battuta sempre pronta. Sapeva quanto fosse difficile per gli amanti trovare un angolino tutto loro lontano da occhi indiscreti.

Da giovane aveva vissuto una storia sentimentalmente difficile, non poteva vivere alla luce del sole l'amore di una donna, che rimasta vedova, aveva difficoltà, a causa di pregiudizi della gente, a farsi vedere in giro con lui. Erano costretti per questo a cercare sempre chi potesse dare loro una mano... un rifugio.

Erano i primi anni ottanta, ma gli era rimasta ancora nel cuore la sofferenza di allora. Tutti i risparmi li aveva investiti nell'acquisto dell'albergo che stava andando in rovina prima che se ne occupasse personalmente. Aveva cominciato a dare qualche stanza ad ore quando gli si presentavano clienti che intuiva essere amanti... e da allora non aveva più smesso. Nei sorrisi di quelle coppie e nella consapevolezza che lì, nel suo covo, avrebbero vissuto momenti felici, vendicava il suo passato infelice.

Rimaneva ore seduto dietro la vecchia scrivania poco lontano all'entrata, in un angolo illuminato da lampade. Alle spalle, uno scaffale formato da piccoli rettangoli, dove era solito inserire la corrispondenza dei clienti. C'era, sulla destra, una vetrinetta con dentro una locandina con le regole da rispettare e un quadro di legno attaccato al muro con grossi chiodi mostrava, a prima vista, le chiavi appese delle stanze.

Con spessi occhiali sul naso alzava ogni tanto lo sguardo per accerarsi dell'entrata di qualcuno. Fu lo scricchiolio della porta principale a metterlo in allerta.

Fece ingresso una persona che conosceva: Giorgio.

Era stato diverso volte nel suo albergo e conosceva anche la donna che si sarebbe presentata da lì a poco.

Giorgio era un uomo alto, di bell'aspetto, elegante, fisicamente robusto, con belle mani coperte da una leggera peluria, capelli biondi, ricciolini, tagliati molto corti. Un viso ben rasato, occhi chiari, sotto a sopracciglia ben folte, gli davano le sembianze di un uomo molto giovane nonostante avesse quarant'anni. Giorgio si avvicinò e sottovoce domandò:

- È libera la solita stanza?

- Certo signore, l'ho tenuta apposta per lei, so quanto ci tiene... ci si affeziona dopo un po', vero?

- Eh già... - Rispose sorridendo.

Giorgio prese le chiavi, si avviò lungo le scale, salì al primo piano, attraversò il corridoio e si fermò davanti alla stanza numero 19.

Entrò, chiuse la porta. Tolsse la giacca che appoggiò sulla sedia di una vecchia scrivania e si diresse verso il minibar, aggiunto da pochissimo tempo. Stava per servirsi da bere quando sentì bussare.

Aprì istintivamente senza neanche chiedere chi fosse. Si trovò dinanzi una bella donna e per un attimo rimase sorpreso.

Indossava un abito color azzurro con leggere sfumature di bianco, con cintura di pelle nera che le cingeva i sottili fianchi. I lunghi capelli biondi sciolti lungo le spalle davano risalto a un viso ben truccato. Occhi verdi luminosi, bella... e Giorgio non riuscì a contenere la sua gioia.

- Amore mio sei bellissima, non vedevo l'ora di stringerti, sei stupenda... io... non ho parole, lasciati ammirare ancora, Dio com'è possibile amarti tanto, non ha senso stare lontani per così tanto tempo... non ha senso.

Lei buttandogli le braccia al collo esclamò:

- Giorgio finalmente di nuovo assieme, di nuovo noi due soli.

- Dimmi amore mio... - le chiese tutto d'un fiato - hai avuto dei contrattempi... qualche inghippo?

- Lo sai Giorgio che tutte le volte che dobbiamo vederci devo inventarmi mille scuse per lasciare l'ufficio. Mi rendo perfettamente conto che sto rischiando, non posso continuare così, prima o poi, il mio capo-ufficio s'insospettirà e mi chiederà il perché di tanti permessi... ma non voglio pensarci adesso, l'importante è poter stare con te... e tu? Hai trovato qualche buona scusa per tua moglie?

La guardò incredulo, poi battendo il petto con la mano sinistra, rispose:

- Chi io? Amore mio non devo trovare nessuna scusa... non devo giustificare niente, non ho bisogno di inventarmi niente. Angela sa benissimo che quando sono fuori è per lavoro, non altro. Perché dovrebbe chiedermi dove vado... non ne vedo il motivo, quindi amore mio non preoccuparti per me, non è il caso.

Gina lo guardò poco convinta:

- Invece mi preoccupa, eccome no, per un motivo molto ma molto semplice... non possiamo andare avanti così. Se un giorno dovesse saltar fuori questa nostra relazione mi farebbero a pezzi e non oso immaginare quello che la gente direbbe di me... di noi.

- Ah, smettila di dire sciocchezze Gina, dai nessuno potrebbe dire di noi, nessuno può permetterselo... non sanno niente. - Concluse seccato.

- Finché non lo scoprono...

- Scoprire cosa? Non esagerare... e cosa poi?

Gina continuava a guardarlo dubbiosa.

- Se la pensi così non hai capito proprio niente, che tu lo voglia o no sei un uomo sposato, capisci? Sposato! Sai cosa rappresenterei per tutti io? L'amante. Quella che ha portato via il marito alla moglie, ecco come mi vedrebbe la gente: come quella che ti ha allontanato dalla famiglia. Cosa vuoi che gliene importa se stiamo bene assieme o no. Sarei per tutti l'altra... o meglio una puttana! La penserebbero esattamente così. Quello che mi spaventa è l'ignoranza, poi non parliamo di com'è la gente del nostro paese, lo sai benissimo... diffidente... curiosa... cattiva.

- Ma no, non è come credi, dai mettiti tranquilla, non esageriamo,

non è così tragica. Non abbiamo mai dato modo di far pensare male di noi. C'incontriamo sempre fuori, non a caso siamo qui ed è un posto tranquillo, meraviglioso per stare assieme, lontano da tutto... da tutti. Comunque, non voglio parlarne più, mettiamo fine a questa discussione.

- Vorrei avere il tuo ottimismo, lo vorrei tanto, ma ripeto... non me la sento più di continuare in questo modo. - Ribadì accigliata e preoccupata.

- Hai sempre saputo che sono sposato e che non sarebbe stato facile tenere in piedi questa relazione ma tu, se ricordo bene, non ne hai mai voluto sapere. Andava bene tutto, adesso dimmi, perché ti fai assalire da questi timori? - Replicò Giorgio con disappunto.

- È incredibile, rendi tutto così facile, semplice... – Considerò impulsivamente - ma non è così Giorgio, non è così! - Con impeto sempre maggiore continuò - Sapevo che non sarebbe stato facile con te, che avrei intrapreso un tortuoso cammino e lo sai bene. Il nostro amore ha fatto sì che m'imbarcassi in questa storia ma adesso stiamo esagerando, non me la sento di andare avanti così... dobbiamo far qualcosa...

Ci fu una lunga pausa fra loro. Nessuno dei due ebbe il coraggio di rompere il silenzio che li stava avvolgendo nelle sue spire. Gina aveva le lacrime agli occhi. Avrebbe voluto che Giorgio le dicesse che quella sarebbe stata l'ultima volta che si sarebbero visti in albergo, desiderava vivere con lui. Le aveva assicurato che presto ne avrebbe parlato con sua moglie, che avrebbe chiarito ogni cosa, ma quando l'avrebbe fatto? Quando l'avrebbe detto?

Giorgio ignaro dei suoi pensieri accese una sigaretta.

Quel silenzio pesava e non lo sopportava. Non era così che si era immaginato di trascorrere quelle ore con lei. Era pensieroso, i suoi occhi azzurri sembravano rispecchiare il suo stato d'animo e divennero man mano sempre più cupi e il viso assunse un'espressione sofferente. Amava quella donna e comprendeva il suo disappunto, ne avvertiva la tristezza e avrebbe voluto renderla felice.

La cercò con lo sguardo nel fumo della sigaretta.

Era seduta sul letto con la faccia rivolta alla finestra a osservare, attraverso i vetri, il cielo che diventava nero. Il buio cominciava a calare oscurando man mano la luce del sole. Giorgio l'avvicinò.

Spense la sigaretta, le asciugò le lacrime in modo che diventasse una carezza il suo passarle le mani sugli occhi.

La tirò a sé e abbracciandola disse:

- Vieni qui, non piangere... lasciati abbracciare... ti prego, non piangere, sono così belli i tuoi occhi, non renderli tristi...

Il profumo di lui la stordiva, non riusciva a staccarsi dal suo tenero abbraccio. Giorgio appoggiò le labbra alle sue, la baciò con tenerezza.

Cominciò a spogliarla, a toglierle lentamente il vestito, una volta denudata del tutto rimase a guardarla abbagliato dalla bellezza che sprigionava il suo corpo. Gina gli sbottonò la camicia, lo baciò sul petto, le mani scorrevano lungo i fianchi fino a risalire al viso e sussurrargli all'orecchio quanto lo desiderasse. Giorgio sentiva la sua pelle liscia, calda, vibrare al tatto delle sue mani. La stese lentamente sul letto, si mise al suo fianco. Cominciò ad accarezzarle il corpo che cercava le sue carezze, i suoi baci appassionati.

Quel corpo... l'anima cercava la sua per confondersi in una sola, in un solo corpo. Gina era completamente schiava di quel sentimento. Non ricordava più le parole appena dette, i timori che le oscuravano le giornate, voleva vivere quel colpevole amore intensamente tra le sue braccia e si lasciò trasportare, come se venisse trascinata dalla corrente di un fiume in piena e si concesse all'uomo che amava profondamente.

Nel silenzio della stanza, rotto da dolci parole sussurrate dopo aver fatto l'amore, mentre riposavano abbracciati, qualcosa ruppe la magia che si era creata. La sveglia suonò e li fece sobbalzare.

- Dio, è già ora, presto Giorgio, dobbiamo andare, accendi la luce ti prego, dobbiamo fare in fretta. -Disse con rammarico.

Si alzarono senza scambiarsi una parola, il tempo scorreva veloce e non concedeva tregua. Si rivestirono e si affrettarono a lasciare la stanza.

Giorgio diede un ultimo sguardo attorno per accertarsi che tutto fosse al posto giusto. Raggiunsero le scale, scesero lungo le rampe senza fare rumore. Prima di allontanarsi lasciò sulla vecchia scrivania le chiavi della stanza e una busta con dentro l'importo dovuto. Avvicinò Gina e insieme, tenendosi per mano, uscirono dall'albergo. L'accompagnò all'auto, ancora un saluto, un abbraccio, ancora un bacio poi la lasciò andar via. Raggiunse l'auto parcheggiata poco lontano, la seguì per un paio di chilometri fino a quando non la vide svoltare.

Gina si era allontanata, lo aveva appena lasciato e pensava e ripensava a tutto quello che aveva provato durante il tempo che erano stati assieme.

Immersa nei pensieri, immersa nei ricordi rivisse di nuovo, attimo dopo attimo, il giorno del loro incontro.

Quel pomeriggio d'estate di un anno prima, Giorgio si era recato nell'ufficio dall'avvocato Peruzzi per una consulenza legale. Lei lavorava da lì come segretaria. Dal primo momento che lo aveva visto, dal primo istante che aveva incrociato il suo sguardo ne era rimasta affascinata e cercava di spiegarselo, di comprendere perché ne fosse così attratta. Perché si era sentita così affascinata da quell'uomo? Cosa aveva fatto scattare in lei quello sconosciuto? Forse il modo di parlare, il tono di voce, gli occhi chiari... una sensazione strana, l'emozione che aveva avvertito che quello sguardo volesse leggerle dentro, forse le labbra ben marcate, il fascino, il profumo... ancora non era riuscita a comprendere cosa più di lui le dava una scossa al cuore. Tutte le volte che Giorgio ritornava in ufficio, per un motivo o per un altro, era felice di rivederlo. Con il passar del tempo intuì che stava nascendo qualcosa: un'intesa, una complicità visiva tra loro: un tacito sguardo e sorridevano, scambiavano battute e riteneva naturale quando lui le faceva l'occhiolino, e tra un sorriso e l'altro, una battuta e l'altra, avevano rotto il ghiaccio diventando amici.

Non declinò il suo invito quando le chiese di uscire una sera, sebbene sapesse non fosse un uomo libero. Gina sapeva benissimo che era sposato ma assumeva sempre un comportamento corretto nei suoi confronti, per questo non aveva timore di rimanere sola con lui.

Mai avrebbe creduto, che un giorno, ne sarebbe divenuta l'amante. Uscivano già da qualche tempo ma niente era ancora accaduto.

Giorgio continuava ad essere gentile, educato, premuroso e pensò che non ci sarebbe stato niente di male se una sera l'avesse invitato a bere qualcosa, a casa sua. S'incontravano sempre fuori, quando potevano. Tra una birreria e l'altra trascorrevano ore a chiacchierare, a raccontare episodi della loro vita e appagava entrambi questa complicità amicale.

Giorgio però non le parlava mai della moglie. Gina notò, una volta che provò a chiedergli qualcosa a riguardo, che preferiva non parlarne eludendo le domande o semplicemente rifiutando di rispondere.

Tra loro non c'era niente che potesse coinvolgere la moglie, quindi trovava naturale la sua reticenza nel parlarne e decise di non fargli più domande.

Qualcosa però cominciava a nascere tra loro, ne erano entrambi consapevoli sebbene tentassero di tener nascosto a loro stessi un sentimento che diventava sempre più incontenibile e incontrollabile.

Gina non si spiegava perché lo pensava assiduamente, perché gli era sempre presente in mente. Dal canto suo Giorgio non riusciva a spiegarsi perché ricordava momenti dolci trascorsi con quella sensuale ragazza, ma avvertiva che più passava il tempo più avrebbe fatto fatica ad allontanarsi, al non pensarla.

Un innocente incontro stava diventando qualcosa che li avrebbe coinvolti più di quanto loro stessi potessero immaginare.

S'incontravano sempre più spesso malgrado nessuno dei due manifestasse all'altro cosa realmente avesse in cuore.

Quel sabato dovevano incontrarsi, i suoi genitori erano usciti e Gina sapeva che sarebbero rincasati molto tardi. Pensò che fosse una buona occasione per invitarlo a casa sua: avrebbero potuto parlare tranquillamente lontano da occhi indiscreti e stare più tempo assieme, così quando si sentirono per concordare il luogo dell'incontro, lei lo invitò a fare un salto a casa sua.

Giorgio, felice e sorpreso dall'insolita proposta, accettò l'invito e all'ora stabilita la raggiunse a casa. Quando suonò alla porta, lei corse ad aprire. La porta non fece in tempo a chiudersi dietro di loro che Giorgio non le diede modo di dire una parola e subito la tirò a sé stringendola forte. Lei rimase sorpresa dalla sua reazione ma non si spaventò affatto.

Giorgio, che non si sentì respinto, intuì di poter osare di più. Cominciò ad accarezzarla in ogni parte del corpo, sul collo, sul viso, poi le cercò le mani e le tenne forte tra le sue, la baciò con passione e la coinvolse a tal punto che Gina non riuscì a essere obiettiva, a fare in tempo a chiedersi cosa le stesse succedendo, del resto desiderava le sue carezze e i baci almeno quanto desiderava lui.

La consapevolezza del loro volersi, desiderarsi, li catapultò piano piano, dolcemente, in una girandola di incontrollabili emozioni, in un vortice di passione. Gina cercò le sue labbra, si lasciò baciare e non gli bloccò la mano quando si accorse che Giorgio le apriva lentamente la

chiusura lampo dei jeans. Permise che la toccasse, che le dita le accarezzassero il pube, non si sentiva inibita: lo desiderava.

Si avviarono in camera e, sul suo letto, fecero l'amore la prima volta. I ricordi furono bruscamente interrotti dal suono di un clacson di un'auto che la stava sorpassando. Tornò al presente, al suo triste presente che la vedeva in una stanza d'albergo pur di trascorrere qualche ora tranquilla con il suo amato.

Intanto era arrivata a casa e si ripromise che ne avrebbe parlato ancora con lui. Una soluzione, una decisione, doveva essere presa.

## II

Passo dopo passo Angela si allontanava sempre più da casa sua.

Nonostante la giornata fosse caratterizzata da un pallido sole, si divertiva a vedere gli svariati colori che assumevano le cose quando, facendo capolino tra una nuvola e l'altra, l'imponente stella liberava raggi luminosi.

La primavera tardava a venire ma lei ne respirava già i profumi.

Vedeva i colori sui primi rami in fiore, sentiva nell'aria lo stridere delle rondini che facevano ritorno ai nidi abbandonati la primavera precedente. Era uno spettacolo meraviglioso quello che la circondava. Si sentiva parte integrante di una natura che piano piano si trasformava.

Osservare quel lento risveglio di primavera così tanto atteso dopo aver trascorso un rigido inverno buio e grigio, la rallegrava.

Avvertiva sul viso, come un lieve soffio, una brezza fresca e leggera simile al tocco impercettibile e invisibile di una carezza umana.

Non avrebbe mai voluto che arrivasse il momento di rientrare a casa.

“Dio che bello...” pensò “peccato debba finire questo meraviglioso momento e con esso l'illusione di fermare il tempo, di cogliere ogni attimo di questa magica sensazione in completa libertà. Potessi sedermi un attimo su quella panchina ... riposare... non pensare. Vedere i bimbi giocare, continuare a vederli correre sul verde prato... no, non posso, se dovessi tardare... chi avrebbe la forza di sopportarlo? Chi mi darebbe la forza di non ascoltarlo? Mi ripete sempre Angela non tornare tardi... Angela non ti scordare di fare questo... Angela... Angela... Angela... in continuazione”.

Le ultime raccomandazioni di suo marito erano echi di parole che ancora le martellavano il cervello.

Guai se avesse dimenticato di passare in officina per ritirare la sua auto. Poi sarebbe dovuta andare in posta, pagargli i contributi, com-

prare il giornale, fare la spesa... e alla fine, dopo aver sbrigato tutto, rientrare. Riprese l'andatura normale lasciando da parte le emozioni. Non poteva distrarsi ancora, cominciava a venir tardi... decise di recarsi subito in officina, era la prima cosa da fare.

- Buon giorno Nicola, sono venuta a ritirare l'auto di mio marito.

Nicola, il meccanico dell'officina, denominata "Rovere", era uno dei più bravi della zona nonostante il suo aspetto fisico facesse credere il contrario.

Era un uomo basso e magro, con capelli brizzolati e una barba folta che gli copriva tutto il mento. Un naso grosso con narici molto larghe, occhiali da vista molto pesanti che tirava su continuamente attaccandoli quasi agli occhi con l'indice destro della mano. Era molto anziano ma nonostante l'età lavorava ancora con molta lena e bravura. Le si presentò dinanzi con addosso una tuta blu unta d'olio, con mani nere sporche di grasso e avvicinandosi le disse mortificato:

- Purtroppo signora, non è pronta. Mi dispiace, devo ancora finire il lavoro, ma le assicuro che per oggi pomeriggio sarà completamente a posto.

- Va bene, riferirò a mio marito, spero solo la prenda bene, sa gli serviva per oggi pomeriggio... -Rispose con rammarico.

- Non si preoccupi signora, le do la mia parola, rassicuri suo marito. Oggi può venire a prenderla lui stesso... sicuro.

- Mi raccomando, faccia il possibile. Sarebbe un dramma se non dovesse ancora essere pronta, lo conosco bene, andrebbe su tutte le furie.

- Glielo prometto, sistemeremo tutto. – Concluse tranquillizzandola.

- Bene, conto su di lei. Faccia il possibile Nicola, per favore, davvero.

- Furono le ultime raccomandazioni ma si allontanò pensierosa.

Ne era certa, suo marito sicuramente si sarebbe innervosito e doveva prepararsi a un rientro non troppo felice. Riprese il cammino, si diresse al centro del paese, lì avrebbe finito le ultime cose da fare.

Intanto suo marito l'aspettava con impazienza. Sperava che la moglie facesse ritorno con l'auto riparata. Quel pomeriggio doveva incontrare l'amante.

Gina aveva l'intero pomeriggio libero e ne avrebbero approfittato per trascorrerlo insieme ma i suoi piani sembrarono miseramente sfumati quando si vide Angela rientrare a piedi.

Andandole incontro lungo il cortile di casa chiese subito:

- E la mia macchina? Cristo, non dirmi che non sei passata da Nicola.

- Ma sì che ci sono stata! - Rispose ad alta voce.

- E allora, come mai sei tornata a piedi?

- Bella domanda... non si capisce che non è ancora pronta? Se lo fosse stata, secondo te, sarei rientrata senza?

Giorgio trasformò il volto da un'espressione di meraviglia a un'espressione collerica. Alzò la testa e volgendo gli occhi al cielo diede libero sfogo alla sua ira:

- Meccanici di merda... danno un orario di ritiro... ti riempiono di belle parole, dicono che la macchina sarà pronta e poi rimangiano quello che hanno promesso. Lavorano da... cani. Maledizione, non sono mai precisi, sai dirmi come vado fuori? Se dovessi ancora rimandare l'appuntamento con Bigliardi mi salterebbe un affare... bella rognà, porca miseria ma possibile... - Continuò a imprecare.

- Se solo mi lasciassi spiegare invece di aggredirmi riuscirei a dirti che l'auto sarà pronta oggi pomeriggio. Nicola mi ha chiesto di riferirti che puoi passare a ritirarla tu stesso...

- Figurati se gli credo... è la seconda volta che mi bidona. Se dovesse ancora prendermi in giro, giuro che gli spacco la testa in due. - Terminò furioso.

- Comunque non devi prendertela con me, questa situazione comincia a stancarmi, non ti rendi conto di quanto stai cambiando?

- Ma che ne sai tu dei salti mortali che faccio per tirare avanti. Il costo del personale aumenta sempre di più, gli operai vanno pagati anche se non c'è lavoro, lo sai bene. Se non tratto con i fornitori mantenendo gli impegni presi si rivolgono ad altri, sai quanti ne hanno a disposizione di artigiani che fanno il mio lavoro? Ma cosa ne sai. - Aggiunse sempre irato.

- Allora perché non ne parliamo Giorgio? Parliamone, discutiamone insieme, non mi rendi mai partecipe del tuo lavoro, servo solo se c'è qualcosa che va male, allora divento la tua valvola di sfogo e mi scarichi tutto addosso. Sono stanca di essere trattata male, stai esagerando! Sta diventando sterile il nostro rapporto e neanche te ne accorgi... se non avessi l'ora di palestra che mi distrae un po' da questa stressante vita che faccio con te, sarei già scoppiata.

- Palestra, palestra... fai sempre di testa tua.

- Di testa mia? Hai il coraggio di dire che faccio di testa mia? Ma se non ti si può dire niente che vai su tutte le furie. Non ti curi di me, non mi dai spazio e hai il coraggio di dire... che faccio di testa mia? Tutto quello che voglio fare, anzi che mi piacerebbe fare, passa sempre sotto il tuo insindacabile giudizio e ho dovuto sudare per convincerti a lasciarmi andare in palestra. Quando ti chiedevo di dirmi cosa ne pensavi, chissà se ricordi, evitavi sempre di darmi il tuo benessere, solo quando ti sei degnato di darmi retta, di ascoltarmi, solo allora hai dato il tuo permesso. Non ne posso più, vorrei tanto tu... -Giorgio non le diede modo di continuare.

- Vuoi, sempre vuoi... ma che vuoi... che vuoi da me? Pretenderesti ti lasciassi libera di fare quello che ti gira? Allora va', va' e non parliamone più!

Angela abbassò gli occhi per evitare di specchiarsi nei suoi.

- Ho capito, con te come al solito non si può parlare, vado su a preparare da mangiare, è meglio, tanto discutere con te non serve a niente.

- Va' pure... - le rimandò d'acchito - Va' pure. - Sbuffando come una vecchia locomotiva si allontanò lasciandola completamente sola con i suoi pensieri.

Angela si sentì in preda a una collera incontrollabile, avrebbe urlato se solo fosse riuscita a trovare la voce necessaria per farlo, ma tutte le volte che si innervosiva le parole le si smorzavano in gola. La freddezza che mostrava Giorgio, i continui litigi con lui la sfibravano. C'erano momenti in cui aveva l'impressione di non conoscerlo affatto. Pensava e ripensava e si chiedeva cosa fosse successo al loro amore, al loro rapporto, ma non riusciva a trovare nulla che avesse potuto causare in lui un tale cambiamento. Tanti pensieri l'angosciavano, era lontana dalla verità: non aveva ancora intuito che suo marito fosse, da tempo, innamorato di un'altra donna.

Raccolse le energie che ancora le erano rimaste, entrò in casa e cominciò a preparare da mangiare. L'ora di pranzo era già passata da un po', doveva affrettarsi. Nel cortile di casa c'era un capannone che Giorgio aveva sistemato e attrezzato con grosse macchine da laboratorio per la stiratura e imballaggio di maglie.

Era un lavoro in proprio che svolgeva con altri tre operai, suoi dipen-

denti. Lavorare a un passo da casa, proprio lì a neanche dieci metri di distanza e da quando aveva cominciato la relazione con Gina, questa soluzione non gli permetteva di muoversi liberamente. Sua moglie si accorgeva quando si allontanava dal lavoro e doveva continuamente trovare scuse valide per assentarsi e credibili giustificazioni da dare nonostante facesse credere all'amante l'esatto contrario.

Gli operai lavoravano otto ore di seguito, dalle sette del mattino alle tre del pomeriggio e il tempo che rimaneva lo gestiva come meglio credeva.

Quando doveva raggiungere Gina, qualche volta anche di pomeriggio, inventava un appuntamento con uno o l'altro rappresentante o fornitore per assentarsi in modo da non insospettire la moglie.

Angela ormai era abituata ai suoi frequenti appuntamenti di lavoro, non immaginava minimamente fossero pretesti per incontrarsi con la sua amante, aveva sempre avuto fiducia in suo marito.

Giorgio aveva fatto installare un telefono interno che dal capannone gli permetteva di comunicare direttamente in casa e quando Angela sentiva squillare il telefono e lampeggiava una lucina sull'apparecchio stesso, sapeva che suo marito la cercava per avvisarla o chiederle qualcosa. Spesso l'avvisava telefonicamente per avvertirla che andava via senza neanche passare a salutarla, così quel giorno quando sentì squillare il telefono e vide la lucina rossa lampeggiare corse subito a rispondere.

- Pronto...

- Sì, pronto, pronto... dimmi è già pronto da mangiare?

- Ho appena finito di preparare, vieni su.

- Meno male, arrivo subito. - Interruppe la comunicazione.

Angela si affrettò con gli ultimi preparativi. Sentì Giorgio salire le scale, lo vide entrare in cucina, non disse una parola, lo accolse in silenzio e si misero a tavola. Giorgio occupò il suo posto e lei, seduta di fronte, non poté fare a meno di osservarlo. Quello sguardo insistente fu percepito da Giorgio.

Sentiva i suoi occhi addosso.

- Beh e allora? Perché mi guardi così? Dico a te, non hai più voce, perché non parli? - Chiese con sarcasmo.

Angela lo guardò con determinazione.

- Parlare... sì che mi piacerebbe farlo ma come vuoi che ci riesca, si

sta creando una barriera tra noi. Una volta si riusciva noi due, una volta noi... – Non ebbe il tempo per finire di esprimere il pensiero.

- Una volta... una volta... adesso i tempi sono cambiati, tutto è cambiato, ci sono troppi problemi... problemi seri.

- Quali problemi esistono che possano impedirci di parlare, che problemi esistono che c'impediscono di comunicare, che non si possano risolvere, se solo tu lo volessi potremmo migliorare la nostra vita, prova ad essere più sereno, più tollerante, non ti rendi conto che ogni occasione è buona per prendertela con me? – Lo disse tutto d'un fiato, con tutta la forza, quasi urlando, sperando che la voce gli toccasse il cuore. Giorgio invece rimase impassibile.

Fissandola, come se non avesse udito niente aggiunse con indifferenza:

- Piantala Angela! Non ho nessuna intenzione di discutere né tanto meno voglio farmi carico delle tue crisi esistenziali. Mi hai appena detto che vai in palestra a sfogarti, allora che problemi hai, cosa vedi che non va... va tutto bene, piantala.

- E il tuo cambiamento? Giorgio io... ti amo e se ci fosse un modo per sistemare le cose tra di noi... dimmi cos'è che ti tormenta, cos'è che ti rende così irascibile.

- Niente, non c'è niente e chiuso qua il discorso.

Angela non aggiunse altro. Si alzò, lasciò il posto a tavola, corse in camera, si lasciò cadere sul letto e pianse.

Giorgio non era tranquillo. Si rendeva perfettamente conto di esagerare con lei ma voleva comportarsi così. Da quando aveva cominciato la relazione con Gina non era più lo stesso. Il pensiero di lei, costantemente nella mente, gli offuscava il ricordo dell'amore vissuto con Angela. Non riusciva a trovare la soluzione al suo problema e si chiese quante volte fosse stato, lì per lì, per dirle tutto ma non ci riusciva. Sperava, s'illudeva che il suo atteggiamento per niente cortese e carino nei suoi riguardi spingesse Angela ad allontanarlo. Evitava i suoi sguardi per non permetterle di leggere nei suoi occhi, di interpretarne le espressioni, le sue reali emozioni. Le voleva bene e per il suo bene doveva comportarsi così ma l'amore, quello che aveva permesso loro di sposarsi, di vivere insieme, di condividere un quotidiano, era finito. Con Gina aveva scoperto un nuovo amore, con lei avrebbe voluto condividere il resto dei suoi giorni, era un amore sofferto ma più anelato,

più grande. Non riusciva a parlarne con sua moglie, a confessarglielo ma desiderava che lei lo scoprisse.

Faceva di tutto perché Angela smettesse d'amarlo e quella era la via giusta per allontanarla, per renderle meno penoso il momento in cui le avrebbe detto di amare un'altra.

Angela era appena andata via, adesso doveva ultimare la sua opera.

Dopo aver mangiato si alzò e si diresse in camera. Sapeva di trovarla lì... e lì la trovò, distesa sul letto. Quando la vide con la testa appoggiata sul cuscino, con gli occhi chiusi, ebbe un attimo di esitazione, forse avrebbe voluto abbracciarla, forse avrebbe voluto che in quel momento fosse stata sua amica per poterle dire quello che sentiva, che viveva, ma come avrebbe potuto dirle del suo amore per un'altra donna? Accantonò in un angolo del cuore la tenerezza e riprese ad essere l'uomo prepotente e arrogante che si era imposto di apparire. L'avvicinò e sussurrando bisbigliò:

- Non si ripeta più Angela, ci siamo intesi? Non mi va di essere lasciato solo a tavola, così ... come hai fatto prima. Adesso scendo giù, riprendo a lavorare così puoi rimanere tranquillamente sola, vado da Nicola oggi pomeriggio a ritirare la mia auto e andrò via subito dopo, non aspettarvi... e rifletti su quello che ti ho appena detto, capito?

- Va' via Giorgio! Non voglio vederti, non voglio ascoltarti, ancora una volta non ti rendi conto del male che mi fai. Va' pure avanti così tanto ho capito che non t'importa niente di me, lasciami sola per favore... va' via!

Giorgio, invece, si rendeva perfettamente conto del male che le faceva, ma andava bene così, si sarebbe stancata di lui, gli avrebbe chiesto di essere lasciata prima o poi e avrebbe chiesto la separazione. Era quello che sperava, non aveva il coraggio di affrontare con lei la verità.

Si allontanò e solo quando sentì chiudersi la porta della camera Angela capì che era uscito. Rimase ancora a letto con gli occhi fissi sulle bianche pareti che man mano s'ingigantivano sempre più fino a sentirsi cadere in un gigantesco vortice. Si lasciò rapire da attimi senza fine fin quando non sentì le forze abbandonarla.

Quanto tempo era rimasta lì in silenzio... senza parole, a vedere il sogno di un amore svanire sempre di più, non era quella la vita che sognava con l'uomo che amava.

Aveva perso la cognizione del tempo, si era addormentata e quando

si svegliò, guardando la sveglia sul comodino si rese conto del tempo trascorso.

“Dio, è tardi... i piatti ancora da lavare, già le quattro, come vola via il tempo, dovevo essere proprio stanca per crollare così”. Si alzò. Ritornò in cucina. Stava cominciando a sistemare quando sentì il citofono suonare.

- Chi è?

- Angela apri, sono io.

- Sonia? Che bella sorpresa!

La visita dell'amica la colse impreparata ma contemporaneamente le portò uno sprazzo di felicità. Poteva finalmente parlare con una persona cara.

## BIOGRAFIA

Elvira Borriello è una scrittrice sensibile alle tematiche lesbiche che ha prodotto diversi libri e brevi poesie.

Nel 2004 esce anche un racconto inserito nell'antologia "Principesse azzurre 2" edito da Mondadori.

Altri romanzi della stessa autrice:

"Leidio. Come il sole negli occhi" (2001)

"La primavera di un sogno distratto" (2003)

"Il rumore del suo silenzio" (2014)

"Paola per sempre" (2015)

Per contattare direttamente l'autrice:

[elviraborriello@libero.it](mailto:elviraborriello@libero.it)





## SOMMARIO

Prefazione	5
I	7
II	15
III	23
IV	31
V	47
VI	55
VII	69
VIII	79
IX	89
X	111
XI	121
XII	145
XIII	161
XIV	169
XV	183
XVI	195
Biografia	203

## LE COLLANE ELMI'S WORLD

### SAGGI ROMANZATI

- *Il lungo inverno di Spitak* di Mario Massimo Simonelli
- *Due non è il doppio di uno* di Elettra Groppo
- *Di regine, di sante e di streghe* di Susanna Berti Franceschi
- *Storia di un processo inquisitorio* di Susanna Berti Franceschi e Gian Ugo Berti
- *Storie di fate, di dee e di eroi* di Susanna Berti Franceschi e Gian Ugo Berti
- *Domina Herbarum* di Alberto Raineri
- *Marne rosse* di Paolo Groppo
- *Le pagine strappate* di Pietro Ratto
- *Talvolta un libro - Francesca da Rimini nata da Polenta* di Antonella Polenta

### CONOSCERE IL MONDO

- *L'occasione fa l'uomo laico* di Francesco Belais
- *O<sub>2</sub>* di Christiano Cerasola

### PAROLE IN LIBERTÀ

- *Uova sbattute* di Christiano Cerasola
- *Sogni inquinati* di Elettra Groppo
- *Poi, ho smesso* di Sofia Green
- *Cripta* di Ezio Gerbore
- *Il custode di Izu* di Christiano Cerasola
- *Al di là del fiume* di Elettra Groppo
- *Storie di spettri, demoni e altre paure* di Gian Ugo Berti e Susanna Berti Franceschi
- *Seconda classe, lato finestrino* di Sara Gorla

- *Il musicista* di Christiano Cerasola
- *Corto circuito* di Elettra Groppo
- *Diario di una 883* di Sara Gorla
- *La moneta d'oro del fattore* di Giuliana Borghesani
- *Il cuore di Solomon* di Silvia Vitrò
- *Prendimi adesso* di Elettra Groppo

#### **ARCOBALENO**

- *Desideri sommersi* di Barbara Ferri
- *Il rumore del suo silenzio* di Elvira Borriello
- *Paola per sempre* di Elvira Borriello

#### **TRADUZIONI - ENGLISH**

- *Oxygen* di Christiano Cerasola

#### **TRADUZIONI - FRANÇAIS**

- *Le long hiver de Spitak* di Mario Massimo Simonelli

#### **RACCONTI**

- *Vita e opere di Pompilio Sùlbis - Vol. I* di Cesare Landrini

#### **SAGGI**

- *Storia delle elezioni in Valle d'Aosta* di Andrea Manfrin

#### **BOSTON40**

- *Over60 - Men* di AA.VV.
- *Over60 - Women* di AA.VV.